

Domenica prossima
diffusione straordinaria

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inviare subito
le prenotazioni

Il governo non può più tacere dinanzi al Parlamento e al Paese

Chiediamo la verità sui Polaris

La pensione alle casalinghe

LA CAMERA dei Deputati ha approvato una cattiva legge, ma pur sempre una legge, per la pensione alle donne di casa. Se il Senato, nella prossima settimana, l'approverà a sua volta le casalinghe entreranno a far parte del sistema previdenziale italiano. Si tratta dunque di un passo avanti di grande importanza non solo per l'emancipazione femminile, ma nella lotta generale per l'affermazione del lavoro come perno dello sviluppo dell'uomo e della società.

Non si tratta di cosa di poco conto: tra i paesi dell'Europa occidentale, cattolica e capitalista, solo l'Inghilterra, per merito del governo laburista, inserisce — e a ben altre condizioni — le casalinghe nel sistema generale della sicurezza sociale.

Sorge da questo una domanda: avrebbe potuto un tale principio essere affermato, senza la presenza e l'impegno del movimento operaio, in particolare di un movimento operaio come il nostro? Certamente no. Viene da noi una diversa concezione della società civile che sostituisce alla «doverosa» beneficenza del ricco e del potente il diritto del lavoratore. Viene da noi la spinta a rendere protagonisti di ogni progresso democratico gli uomini e le donne, i cui interessi economici e morali a quel progresso sono legati. Viene da noi la testarda tenacia nelle lotte per costringere lo Stato e i padroni a cedere alle giuste aspirazioni delle masse popolari.

Proprio da questa nostra concezione dei diritti del lavoro, della democrazia come partecipazione permanente del popolo alla direzione della cosa pubblica, delle lotte unitarie come strumento di questa partecipazione, esce il primo successo raggiunto nella battaglia difficile e inconsueta per la pensione alle donne di casa.

Questo non significa negare il valore e il peso della presenza in questa battaglia di forze diverse dal movimento operaio; significa soltanto dire che gli stessi ideali di queste forze, quando siano di progresso e di avanzamento democratico, possono affermarsi solo in unità colla classe operaia e i suoi partiti.

VITTORIA unitaria dunque la pensione alle casalinghe, ma anche vittoria contro la Democrazia Cristiana, sul terreno che essa ha considerato da sempre più gelosamente suo. La «missione» della donna come custode del focolare domestico, la sua «preminente» funzione familiare sono temi cari al Partito della Democrazia Cristiana e dominanti ancor oggi nella politica del suo movimento femminile, malgrado le prese d'atto della diversa realtà del mondo moderno e la ricerca di soluzioni di compromesso ai problemi nuovi. E' questa concezione che è stata battuta sul piano ideale e pratico. E' proprio dalle nostre concezioni marxiste. Noi affermiamo che il compito della donna di casa non è una «missione» ma un lavoro, che noi critichiamo nella sua oggettività, per i modi in cui esso si esplica, ma che consideriamo pur sempre un lavoro, e tra i più soggetti alle ingiustizie e alle irrazionalità della società capitalistica.

Ora per un lavoro, comunque esso sia, si può e si deve chiedere una tutela, e invocare se non un salario — impossibile nell'attuale organizzazione sociale — almeno quella parte di salario differito che è la pensione. Ma come è possibile volere la pensione per una «missione», per una «predestinazione» della donna al focolare domestico?

La realtà e il movimento delle masse hanno costretto la D.C. ad accedere all'idea della donna di casa come «lavoratrice» che esplica una attività produttiva. E' scesa dunque sul nostro terreno ideale. Ha accettato di fatto una concezione generale del posto della donna nella società, la cui portata forse neppure noi sappiamo valutare appieno, e certamente grava di sviluppi «socialisti».

MALGRADO questi due momenti positivi, che costituiscono la ragione del voto a favore dei co-

Nilde Iotti

(Segue in ultima pagina)

Dai metallurgici in lotta

Presidiata piazza del Duomo

Oggi un incontro fra sindacati e Confindustria convocato dal ministro Bertinelli



La lotta dei metallurgici, avviandosi allo sciopero generale di solidarietà in tutta l'industria — che i sindacati hanno deciso per venerdì pomeriggio — acquista ogni giorno un'incisività particolare, e suscita nuovi consensi.

Da ieri pomeriggio, piazza del Duomo, a Milano, è presidiata dagli operai che a turno — secondo le decisioni unitarie — porteranno così la loro protesta contro la Confindustria. Intanto il ministro Bertinelli ha convocato sindacati e Confindustria stamane, presso il dicastero del Lavoro, in base all'iniziativa del presidente del Consiglio e dopo varie consultazioni. Fino a ieri, non risultava vi fossero comunque spostamenti nelle posizioni imprenditoriali, quelle che hanno provocato la nuova rottura e la ripresa della lotta su scala articolata, in tutte le aziende dove ancora non sono stati conclusi accordi coi sindacati sulla base del «protocollo» unitario.

(A pagina 3 il servizio)

Al Senato

Oggi la mozione comunista sul carovita

La mozione sul carovita, presentata dai comunisti alla Camera il 9 gennaio scorso, sarà discussa al Senato nella seduta di oggi. La decisione è stata assunta ieri in base agli accordi tra la presidenza del Senato e il ministro del bilancio on. La Malfa. La mozione presentata dai parlamentari comunisti Spallone, Cerretti, Miceli, Nannuzzi, De Pasquale, Sulotto, Speciale, Lajolo,

Caprara, Tognoni e Laconi chiede, tra l'altro, oltre che una radicale riforma della Federconsorzi, una diversa regolamentazione dei prodotti di prima necessità (carne, burro, olio, ecc.).

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di mercoledì 13 febbraio.

In una nota ai governi francese e di Bonn

Monito dell'URSS contro l'asse Parigi-Bonn

Dalla nostra redazione MOSCA, 5.

Due note ufficiali del governo sovietico sono state consegnate questa mattina dal ministro degli Esteri Gromiko agli ambasciatori di Francia e della Repubblica federale tedesca.

Benché le due note non siano state ancora pubblicate, fonti occidentali assicurano trattarsi di un severo richiamo del governo sovietico circa gli impegni reciproci assunti dal governo di Parigi e di Bonn con la firma del trattato di «cooperazione integrale» franco-tedesco.

I documenti sono giudicati «insolitamente lunghi» e «insolitamente severi» dalle stesse fonti. Questi primi, affrettati commenti occidentali non possono sorprendere. La posizione sovietica nei confronti del trattato franco-tedesco, che sancisce una pericolosa unione politica e militare, è già stata largamente illustrata dalla stampa sovietica. La Pravda, non più tardi di dieci giorni fa, scriveva che gli accordi franco-tedeschi «sembrano il punto di partenza di una avventura, capace di mettere in pericolo l'avvenire della Francia» e sottolineava l'aggravante atomica del trattato come una clausola che «lega la Francia mani e piedi obbligandola a collaborare all'armamento nucleare della Bundeswehr».

Altri commentatori sovietici mettevano in risalto l'accreciuto carattere aggressivo dell'asse Bonn-Parigi poiché i reavvicinamenti della Bundeswehr attraverso l'accordo franco-tedesco erano riusciti ad agganciare la Francia la loro carro. La nota sovietica, naturalmente, circostanziata, non può non ispirarsi a queste critiche di fondo, che hanno la loro base storica, negli impegni assunti dalla Francia alla fine della seconda guerra mondiale, unitamente alle altre potenze alleate, circa la limitazione del potenziale industriale e bellico tedesco.

La Pravda di questa mattina pubblica un commento alla conclusione dei colloqui romani di Macmillan osservando che le contraddizioni in seno all'alleanza atlantica si approfondiscono, poiché tutto sommato, «la montagna ha partorito il classico topolino» e Macmillan è dovuto tornare in Inghilterra con delle buone parole, ma con nessuna misura concreta a favore del suo interesse nel Mercato Comune Europeo.

E' vero, osserva la Pravda, che Macmillan sperava di concordare con Fanfani una linea comune di attacco all'asse Parigi-Bonn. Ma è anche vero che i gruppi monopolistici italiani, terrorizzati dall'idea di una guerra interna nel MEC, con tutte le conseguenze economiche che ciò avrebbe potuto significare, hanno imposto a Fanfani di non prendere impegni pericolosi con l'Inghilterra.

In un altro commento dedicato allo stesso tema, la Pravda osserva che l'idea di Macmillan e di Fanfani di utilizzare la vecchia Unione della Europa Occidentale in funzione antifrancesa appare piuttosto perentoria perché questo organismo «è mezzo morto ed è difficile rimetterlo in attività». La rocciaforte di De Gaulle, insomma, è difficile da espugnare e per ora è il generale ad avere in mano le carte migliori per portare avanti il rafforzamento della «sua» Europa nucleare.

Augusto Pancaldi

Imbarazzo del governo francese

Il Senato respinge il bilancio militare

Dal nostro inviato

PARIGI, 5.

L'ambasciatore sovietico a Parigi, Vinogradov, ha smentito oggi qualsiasi collegamento tra la sua visita a De Gaulle, che avvenne come si ricorda il giorno stesso della fine della trattativa di Bruxelles, e la crisi aperta tra i paesi del MEC, respingendo l'interpretazione tendenziosa data di proposito da certa stampa francese. L'URSS desidera sgombrare in tal modo il terreno da ogni equivoco, e purificare l'atmosfera dagli elementi viziosi che vi sono stati artificialmente introdotti, allo scopo abbastanza evidente di creare una «copertura» a De Gaulle, all'atto in cui il Generale si volgeva verso la Spagna.

L'ambasciatore sovietico ha emesso perciò un comunicato ufficiale in cui si afferma quanto segue: «In rapporto con le affermazioni della stampa francese, secondo cui l'incontro dell'ambasciatore dell'URSS con il Presidente della Repubblica francese, il 29 gennaio '63, avrebbe avuto

luogo su iniziativa dell'ambasciatore sovietico, l'ambasciatore a Parigi, Vinogradov, ha smentito oggi qualsiasi collegamento tra la sua visita a De Gaulle, che avvenne come si ricorda il giorno stesso della fine della trattativa di Bruxelles, e la crisi aperta tra i paesi del MEC, respingendo l'interpretazione tendenziosa data di proposito da certa stampa francese. L'URSS desidera sgombrare in tal modo il terreno da ogni equivoco, e purificare l'atmosfera dagli elementi viziosi che vi sono stati artificialmente introdotti, allo scopo abbastanza evidente di creare una «copertura» a De Gaulle, all'atto in cui il Generale si volgeva verso la Spagna.

L'ambasciatore sovietico ha emesso perciò un comunicato ufficiale in cui si afferma quanto segue: «In rapporto con le affermazioni della stampa francese, secondo cui l'incontro dell'ambasciatore dell'URSS con il Presidente della Repubblica francese, il 29 gennaio '63, avrebbe avuto

Quali siano state tali questioni di attualità — sulle quali, si legge ancora nel comunicato, l'ambasciatore era deciso comunque a manifestare il proprio pensiero — che in altra sede ufficiale, quale quella del Ministero degli Affari Esteri — lo si

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Otto mesi

Chiunque non sia cieco o sordo, o peggio non sia un reazionario incallito, ha modo in queste ore di comprendere dove stia la garanzia e la forza democratica del nostro paese, quale sia la ragione per la quale al nostro paese è stata ed è risparmiata l'involuzione autoritaria e oppressiva che investe l'Occidente europeo: la carica di lotta e la sperimentata coscienza di classe che esprimono le grandi masse popolari e le loro avanguardie.

Sono ormai otto mesi che centinaia di migliaia di operai metallurgici conducono, nelle grandi e piccole fabbriche, da un capo all'altro del paese, una battaglia tra le più dure e importanti di questi difficili anni. Otto mesi di agitazioni, di scioperi massicci e articolati, di manifestazioni, di lotte, in forme tradizionali e in forme nuove, contro un padronato agguerrito e retrivo spesso affiancato dall'apparato poliziesco.

Una tale somma di sacrifici e di sforzi — sforzi di tenacia e di intelligenza, che hanno cementato l'unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni, che hanno reso possibili importanti successi pratici e di principio — sta sfociando proprio in queste ore in una nuova e poderosa mobilitazione: la città di Milano è percorsa e picchettata dagli operai in lotta, forme di solidarietà tangibile e di solidarietà morale coinvolgono i più vasti strati popolari e i più sensibili settori dell'intelligenza, tutta l'industria italiana sta per scendere in

sciopero nazionale, finché il governo ha per lo meno deciso di tentare un intervento.

Ebbene, mentre la lotta raggiunge così uno dei suoi punti di massimo sviluppo, è precisamente il suo valore democratico che colpisce ed esalta. Si tratta di rivendicazioni economiche che vanno al di là della categoria oggi impegnata nella lotta, che sollevano il problema generale del costo che il «miracolo» ha avuto ed ha per i lavoratori italiani in termini di sfruttamento vecchio e nuovo. Si tratta soprattutto di rivendicazioni di libertà, dentro e fuori la fabbrica, che accanto al problema del potere pongono il problema più generale di un mutamento dei rapporti di classe tra le grandi masse e i gruppi oligarchici che dominano tutta la vita sociale.

In questa lotta, è una molla di progresso democratico che si contrappone non solo all'intransigenza economica del padronato ma all'involuzione politica che i gruppi monopolistici sollecitano e fomentano oggi su tutti i piani, anche con l'incoraggiamento che gli viene dall'Alpe. Non per caso questa lotta ha il suo epicentro in quella piazza di Milano che è stata sede in questi mesi di altre grandi manifestazioni democratiche, non per caso ha la solidarietà delle popolazioni che ne riconoscono il valore di libertà, non per caso ha alla sua radice una genuina unità. E perciò sarà combattuta e sostenuta fino a che colga un sicuro successo, per l'oggi e per l'avvenire.

La differenza fra i missili tattici, nave-aria o terra-terra o terra-aria) e quelli balistici, sta nel fatto che i secondi, sulla «Garibaldi» e i suoi compari, compiono una perfetta traiettoria andando a colpire punti prestabiliti anche lontanissimi. I «Polaris» nei vari tipi — A1, A2, A3 — possono arrivare a 1200, 3300, 5300 chilometri e sono quindi nettamente superiori, come efficacia strategica, ai famosi «Jupiter» che erano i missili finora installati nelle basi italiane, in Puglia. La superiorità delle basi collocate su navi — o meglio ancora su sommergibili, secondo la linea più costosa scelta dagli USA e dalla Gran Bretagna — sta inoltre nel fatto che esse non possono essere localizzate dai missili avversari. Proprio per questo motivo, la minore vulnerabilità, Kennedy ha scelto la politica dell'armamento multilaterale della NATO, dell'abolizione delle basi a terra, delle postazioni su sommergibili.

L'Italia si appresta a dare, stando a quanto hanno scritto i giornalisti sulla «Garibaldi», e che Andreotti ha adeguatamente illustrato sulle «nuove prospettive» — un grosso contributo alla nuova forza multilaterale della NATO.

Un grosso contributo, dice il ministro, ma non aggiunge nulla sul tipo di questo contributo, sul genere del nuovo armamento, sui rischi che esso può implicare o escludere.

(Segue in ultima pagina)

Sul «Garibaldi» e su altri due incrociatori italiani saranno installati missili balistici? L'Italia ha aderito a tutti i punti dell'accordo di Nassau tra USA e Gran Bretagna? - Questi gli inquietanti interrogativi che attendono una urgente risposta

«Il «Garibaldi» resterà soltanto un incrociatore con armamento missilistico contraereo oppure diverrà anche una base mobile per missili balistici? Nessuno si pronuncia ancora in modo definitivo», ma ci si affanna a fornire particolari significativi: «E' una fase sperimentale... ma ciò non vuol dire che un giorno non lontano il «Garibaldi» non potrà infilare nel cielo i famosi Polaris di qualsiasi tipo essi siano»; «Per l'eventuale impiego di missili di medio raggio (Polaris o altri) sono poi pronti quattro tubi di lancio che durante le esercitazioni negli S.U. furono collaudati con modelli di missili Polaris». Sono tre commenti pubblicati ieri in tre diversi giornali dagli inviati che il ministro Andreotti aveva invitato lunedì a visitare il nuovo incrociatore lancia-missili italiano «Garibaldi». I giornalisti, o meglio quei giornalisti che hanno goduto dell'invito del Ministro della Difesa, sono saliti sulla nave e ne sono rimasti — a quanto scrivono — entusiasti.

Hanno constatato la presenza delle «doppie» per il lancio dei «modesti» missili «Terrier» che partono al ritmo di due ogni venti secondi e che sono destinati alla difesa contraerea; hanno guardato infine, con ammirazione stupore (sempre stando a quanto scrivono) nelle bocche profonde che dovrebbero ospitare i famosi «Polaris» o, chissà, qualche altro tipo di missile balistico.

La differenza fra i missili tattici, nave-aria o terra-terra o terra-aria) e quelli balistici, sta nel fatto che i secondi, sulla «Garibaldi» e i suoi compari, compiono una perfetta traiettoria andando a colpire punti prestabiliti anche lontanissimi. I «Polaris» nei vari tipi — A1, A2, A3 — possono arrivare a 1200, 3300, 5300 chilometri e sono quindi nettamente superiori, come efficacia strategica, ai famosi «Jupiter» che erano i missili finora installati nelle basi italiane, in Puglia. La superiorità delle basi collocate su navi — o meglio ancora su sommergibili, secondo la linea più costosa scelta dagli USA e dalla Gran Bretagna — sta inoltre nel fatto che esse non possono essere localizzate dai missili avversari. Proprio per questo motivo, la minore vulnerabilità, Kennedy ha scelto la politica dell'armamento multilaterale della NATO, dell'abolizione delle basi a terra, delle postazioni su sommergibili.

L'Italia si appresta a dare, stando a quanto hanno scritto i giornalisti sulla «Garibaldi», e che Andreotti ha adeguatamente illustrato sulle «nuove prospettive» — un grosso contributo alla nuova forza multilaterale della NATO.

Un grosso contributo, dice il ministro, ma non aggiunge nulla sul tipo di questo contributo, sul genere del nuovo armamento, sui rischi che esso può implicare o escludere.

(Segue in ultima pagina)

Deciso dal tribunale di Bologna

Uccise 3000 sovietici: sarà rimesso in libertà

BOLOGNA, 5. La sezione istruttoria della Corte d'Appello, contro il pm Riga, accusato nel suo paese di rene del procuratore generale, ha negato con una gravissima decisione l'estradizione di un ex maggiore tedesco della Wehrmacht che sarà forse rimesso subito in libertà, ritenendo che la segnalazione della Interpol, il crimine per cui questi era ricercato dall'Interpol (il massacro di 3.045 cittadini sovietici) sia da intendersi come relativo a eventi di «natura politica».

L'estradizione era stata chiesta dal governo della Germania Occidentale per l'ex mag-

giore della Wehrmacht Erhard Kroeger, di 58 anni, nativo di Riga, accusato nel suo paese di crimini di guerra. Il Kroeger, laureato in legge, abitante in Tubingen venne tratto in arresto a Bologna, da funzionari della squadra mobile, il 19 agosto scorso, dietro segnalazione della Interpol, in esecuzione di mandato di cattura emesso dal tribunale di Wuppertel, nella Germania Occidentale. Egli era giunto in Italia come turista insieme al figlio.

(A pag. 11 il servizio)



Cronaca della giornata di lotta a Milano

Coi metallurgici sul sagrato

Il «cislino» e il comunista, l'incontro con la massaia, il colloquio con Bianciardi e le iniziative dei pittori

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Sino alle 10, in piazza del Duomo, è un giorno come un altro. La gente, aspettando il filobus, parla del freddo. Poi ecco un lontano sibilo. «Che c'è — dice uno — i maziani?».

In verità il breve e ritmico suono del fischietto evoca proprio certe musiche elettroniche dei film di fantascienza, quel «ri», «ri», «ri», dei primi dischi volanti alla conquista del «pianeta Terra». Già gruppi di curiosi, usciti in fretta dal Motta, fanno siepe davanti alla galleria. Dall'altra parte, davanti alla prima macchina della polizia. C'è l'intero stato maggiore della Questura e della «politica». Ed ecco, in fondo alla piazza, il primo gruppo della CGE con un grande striscione tenuto su dai più giovani.

Così è incominciata la giornata di lotta dei metallurgici milanesi. Il primo applauso è di un tranviere davanti a Palazzo Reale. Tra una decina di persone in attesa è l'unico ad applaudire, e si sbaccia, e si guarda attorno con aria di sfida. «Bene, fate bene», dice. Poi una donna posa la borsa della spesa e si mette a leggere forte i cartelli: «Da nove mesi la Confindustria ci nega il contratto», «Milanesi! Siate solidali coi metallurgici!».

In testa al corteo sono ora i dirigenti dei sei sindacati. Da un'auto uno speaker invita i lavoratori della CGE a fare un altro giro attorno al Duomo, in attesa di quelli della Geloso e della Tecnomasio-Castiglia. I vigili bloccano il traffico ai vari semafori sino a che lo intero corteo non è passato. Ora la folla è fitta lungo tutti i portici. L'incontro con quelli della Tecnomasio avviene all'altezza di via Mercanti, ma già dall'altra parte giunge il suono, ormai familiare, dei fischietti della Geloso.

A parlare sono adesso i cartelli dei licenziati della Geloso, quelli che i «13» hanno portato sulle spalle, in tutta questa settimana, su è giù davanti alla tenda di viale Brenta, su e giù, dalla «Geloso» alla sede dell'Assolombarda alla Prefettura, al Municipio, alla Curia. «Sposato con due figli a carico — licenziato».

Licenziato dalla Geloso — 17 anni di anzianità — figli e mamma ammalata a carico». «Prima sparì e poi ci licenziò — ecco il volto del padronato».

Tra i cartelloni dei licenziati ne manca però uno, quello di Arturo Tavazzi, colto da collasso dopo il licenziamento e ora ricoverato all'ospedale. Tavazzi ha 59 anni: ne ha trascorsi 21 alla Geloso. In fabbrica, tra i denti di una macchina, ha lasciato cinque dita. «Siamo passati, venendo qui, davanti alla casa dell'avv. Domini il nostro padrone — dice un operaio — era giusto tacere? Cittadini, abbiamo

detto, qui abita l'avvocato Domini, quello che nell'ottobre scorso ha sparato dalla finestra contro gli operai e che ora ha messo sulla strada tredici lavoratori».

La folla, ci dicono, ha ondeggiato un attimo e un brivido ha percorso il corteo. A casa i lavoratori della Geloso trovano oggi una lettera firmata «la direzione» nella quale tra l'altro, c'è questa frase: «Il provvedimento nei confronti dei dipendenti licenziati in tronco non verrà modificato né sostanzialmente né formalmente, né verranno fatte transazioni sulla natura di esso, determinato da ragioni disciplinari». Ecco lo stile dell'avv. Domini e dell'Assolombarda.

«Venendo qui siamo passati davanti l'Associazione industriali», dice un operaio della CGE. «C'erano le tendine scostate. A Borletti devono fischiarci forte le orecchie stamattina...».

Più avanti c'è un «cislino» in animata discussione con un comunista. Già dalle prime battute si indovina subito che i due portano avanti la loro discussione da tempo immemorabile e che, in questo loro «scontro», c'è tanta parte della storia della loro fabbrica. Stavolta si dissente attorno ad un manifesto della Federazione milanese del PCI sullo sciopero dei metallurgici. «Non dovevate farlo — dice un cislino — cosa c'entrano i partiti? E poi l'ha scritto anche l'Avanti! noi scioperiamo contro i padroni che non ci vogliono dare il contratto. Punto e basta». E il comunista: «Ma allora spieghiamo un po' perché sei qui in piazza del Duomo. Cosa c'è portati sulle spalle? Che c'è di solidarietà, no? Ebbene, il mio partito si muove per aiutare i metallurgici, e sai che ti dico? Che mi piacerebbe proprio se anche la DC facesse un manifesto come quello che abbiamo fatto noi, per dire alla gente

che i metallurgici hanno ragione. Non sei d'accordo?». Il «cislino» accarezza nervosamente il cartellone. «Nei comitati ci devono essere tutti», dice. «Certo, anche il cardinale Montini. Più siamo meglio è». Già, perché non il cardinale Montini?

Il comunista «cattivo», insiste: «Solo che a Montini bisogna dargli una mano. Lui è là, e cammina avanti e indietro nel salone. Da una parte ci sei tu e gli dici: «Cardinale», apri il portone e vieni fuori che siamo tutti brava gente. Dall'altra c'è Cicogna, c'è Borletti, c'è la Associazione degli imprenditori cattolici, quelli che a Natale si sono scambiati dei cammelli tutti d'oro, ma così piccoli che passano senza fatica nella cruna di un ago...».

«Mi scusi, ma cos'è questa manifestazione?», chiede a questo punto una donna stretta fra il corteo e una montagna di neve. Tocca proprio al «cislino» rispondere: «Non vede? Siamo quelli del «miracolo». E quella: «Ah! Comunisti siete...». «No signora, io sono democristiano. Sono l'unico vero democristiano d'Italia».

«Se le serve un comunista — dice l'altro — sono qui io...». E se ne vanno, il comunista e il democristiano, discutendo. E il cartellone sulla solidarietà passa da una mano all'altra ad ogni giro della piazza.

Nel pomeriggio arrivano a gruppi quelli della Telemeccanica, della Bovisa, della Grazioli, della Stigler, dell'Isaria, della Bonfiglio, della Chiesa, della Loro e Parisini. La grande piazza è piena di cartelli. Ora si formano capannelli, l'incontro con la città diventa reale. Troviamo un gruppo di pittori venuti in solidarietà coi metallurgici.

Treccani era già sul sagrato alle nove di stamane, e vi tornerà domani insieme ad altri. Cui pittori c'è Luciano Bianciardi, l'autore di «La vita agra». Sacchi, segretario della FIOM, lo ghermisce subito: «Tu devi scrivere un libro, un romanzo su questo sciopero...». Il «capannello» si forma subito.

«Ma io, dice Bianciardi, ho scritto sui minatori perché il comitato fin da bambini. Il libro sugli operai bisogna scriverlo, deve farlo uno di voi». «Noi ti aiutiamo, dice uno, ti diciamo tutto...». Bianciardi non risponde. La «Vita agra» è, in fondo, proprio il racconto del mancato incontro con gli operai di Milano, e ora ce ne sono troppi, e incalzano. «Beh!, ci penserò — dice Bianciardi — vediamoci in futuro, scambiamoci gli indirizzi...».

Intanto la gente chiede, vuol sapere. E domani verranno altri operai. Poi, venerdì, c'è lo sciopero generale, sabato si raccoglieranno i primi frutti di questo incontro con la «carovana della solidarietà». E poi si ricomincia, in fabbrica, in piazza del Duomo e lungo tutte le strade di Milano. Fino alla firma del contratto.

Adriano Guerra



MILANO — Un gruppo di licenziati dalla Geloso nel corteo che si dirige verso piazza del Duomo (Telefoto)

La solidarietà della cultura milanese

Pubblichiamo, dopo quella apparsa sabato scorso di Guido Aristarco, Luciano Bianciardi, Fausta Cialente, Ludovico Geymonat, Gianroberto Piovone, altre dichiarazioni di intellettuali solidali con la lotta dei metallurgici:

PAOLO ROSSI
ordinario di storia della filosofia all'Università di Bologna

La lotta per un nuovo sistema contrattuale, per la libertà e per la presenza attiva del sindacato nelle fabbriche comporta ovviamente conseguenze politiche di importanza decisiva. Quanti, con i mezzi e gli strumenti che hanno a disposizione, lavorano a un rafforzamento della cultura democratica in Italia, non possono non rendersi conto che, mai come in questo caso, la vittoria di una categoria di lavoratori è la

vittoria delle forze del rinnovamento e del progresso. Assieme in questi giorni a nuovi attentati alla libertà della cultura, a tentativi di limitare o di impedire le indagini sui centri di potere che si vanno rivelando centri di corruzione, a pericolose involuzioni del centro-sinistra.

La tenacia e la capacità di resistenza della classe operaia italiana, il carattere unitario della sua lotta, l'impegno che essa pone per ottenere condizioni di vita e di lavoro degne di un Paese moderno, non sono soltanto un preciso, obiettivo punto di riferimento, ma costituiscono insieme una grande ragione di speranza.

ENZO PACI
ordinario di filosofia teoretica all'Università di Milano

Come diceva Ferrata nella sua dichiarazione di qualche giorno fa, penso che sia bene che intellettuali e

metallurgici si incontrino ancora per discutere sui problemi tecnici e umani impliciti nella lotta comune.

ERNESTO TRECCANI
pittore

Nelle lotte per la libertà della Spagna, per l'Algeria e contro la censura, noi abbiamo visto gli intellettuali italiani particolarmente sensibili e all'avanguardia di azioni risolutive. Più difficilmente si è verificato questo impegno per le lotte del mondo del lavoro. D'altra parte la funzione della classe operaia è appunto quella di riuscire a trascendere in un moto rinnovatore di tutta la società, i diversi strati della popolazione, e quindi gli intellettuali che ne rappresentano una particolare coscienza. Io credo che la lotta così lunga e dura dei metallurgici per obiettivi che vanno al di là della rivendicazione economica contingente, possa essere un momento importante di questo incontro tra il movimento operaio e gli intellettuali d'avanguardia.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5

Domani, alle ore 11, nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, avrà luogo la cerimonia inaugurale della mostra del più famoso architetto e urbanista del nostro tempo, Le Corbusier, allestita in Palazzo Strozzi. Nel corso della manifestazione, alla quale hanno dato la propria adesione le maggiori personalità della cultura e dell'arte italiana, il sindaco prof. La Pira consegnerà all'illustre artista la medaglia d'oro della città. Successivamente il prof. Samonà, della Facoltà di architettura di Venezia, terrà il discorso ufficiale. Al termine sarà aperta la mostra che illustra l'opera pittorica, scultorea e grafica di Le Corbusier che è allestita nelle sale di Palazzo Strozzi. Durante il periodo di apertura di questa importante esposizione — con la quale si intende riprendere la tradizione iniziata nel '51 con la mostra di Frank Lloyd Wright — avranno luogo significative manifestazioni, alle quali prenderà parte lo stesso artista. In una di queste occasioni, L'Università di Firenze offrirà a Le Corbusier la laurea honoris causa.

Le Corbusier è giunto quest'oggi a Firenze proveniente da Parigi per essere presente alle manifestazioni promosse in suo onore e per rinsaldare i legami con la cultura italiana.

Rispondendo alle numerose domande dei giornalisti, Le Corbusier ha avuto modo di definire in termini semplici e chiari il senso della sua opera e il suo atteggiamento di fronte alla realtà e di fronte alla vita. «Non si possono considerare separate l'architettura e l'urbanistica. Così come non si possono scindere la struttura e la forma: sono due cose assolutamente indivisibili».

La struttura — ha aggiunto Le Corbusier — è una cosa semplice, è lo scheletro dell'opera: ma l'importante è il mistero che essa contiene».

Dopo aver difeso, in polemica con la critica ufficiale, con le autorità costituite, con la stampa governativa francese — che lo hanno più volte avversato — la sua concezione profondamente umanistica della società e della storia, il teorico del pensiero urbanistico moderno ha aggiunto che «l'industria di base è costituita dalla residenza, è la casa dimensionata alle esigenze dell'uomo, è il potenziamento dell'individualità nella casa e nella città, il problema che sta di fronte all'umanità, pertanto, è quello di trasformare la terra di occupare con nuove strutture le zone vuote. E' in questa direzione che bisogna muoversi ed impegnarsi».

Questa sua visione del mondo, dell'organizzazione della società, che deve tendere a restituire l'uomo a se stesso, trova espressione nella sua opera, nei confronti della quale il pubblico — ha detto lo stesso Le Corbusier — ha dimostrato interesse e simpatia. «Soltanto gli interessi privati e i pregiudizi, la immaturità culturale delle autorità pubbliche, si sono mostrati di ostacolo alla mia attività artistica — ha detto — Per questo io ho rifiutato di far parte degli istituti accademici di Francia».

Le Corbusier ha terminato il suo incontro con la stampa con una frase che dà il senso preciso dello spirito che anima la sua attività di artista: ha affermato: «Io ho rifiutato di far parte degli istituti accademici di Francia».

La mostra allestita in Palazzo Strozzi tende a dare una misura esatta del valore dell'opera plastica intesa come nucleo generatore di tutta l'opera di Le Corbusier: essa raccoglie plastiche, sculture, grafici che si integrano con la sua opera

Marcello Lazzarini

Una rassegna in Palazzo Strozzi dell'opera del grande architetto

A Firenze mostra di Le Corbusier

Ieri sera, conferenza stampa: «Interessi privati, pregiudizi, immaturità culturale delle autorità pubbliche sono stati di ostacolo alla mia attività artistica. Per ciò ho rifiutato di far parte degli istituti accademici di Francia»



FIRENZE — Le Corbusier (a destra) e il sindaco La Pira in Palazzo Vecchio. (Telefoto)

Cape Canaveral

Rinviato il lancio di Cooper



CAPE CANAVERAL, 5. Il quinto lancio spaziale USA che avrebbe dovuto portare in orbita il cosmonauta Leroy Cooper, è stato rinviato a data da destinarsi, probabilmente alla fine di aprile.

I tecnici di Cape Canaveral, infatti, nel corso degli ultimi controlli hanno riscontrato delle imperfezioni nel funzionamento dell'impianto elettrico del missile Atlas.

Non si è potuto, naturalmente, apprendere quale sia la natura delle imperfezioni, ma è certo che occorrerà circa un mese per correggerle e sottoporre il razzo ad ulteriori e definitivi controlli.

Il lancio del cosmonauta americano Gordon Cooper — quinto dopo quelli di Glenn, Shepard, Schirra e Carpenter — avrebbe infatti dovuto effettuarsi il giorno 2 aprile prossimo mentre è stato rinviato alla fine dello stesso mese. Come è noto, dopo il lancio, è previsto che Cooper compia 22 orbite intorno alla Terra, prima del recupero.

Nella foto: L'astronauta capitano Leroy Cooper durante le prove nella capsula spaziale. (Telefoto)